

Rai. Un docufilm sulla vita e la tragedia del giudice Borsellino

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Via d'Amelio, 19 luglio 1994, ore 16.58. L'esplosione di una 126, un'altra colonna di fumo nero. Parte da qui il docufilm *Paolo Borsellino. Essendo Stato* di Ruggero Cappuccio, in onda oggi alle 21.30 su Rai Storia e alle 23.15 su Rai 1 per *Diario civile*, con l'introduzione del procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. Storia e tragedia, scandita da quell'orario, a quale quasi ossessivamente si aggiungono via via i se-

condi, e dal corpo del magistrato sulla strada, senza più asfalto per l'esplosione: «Solo terra di Sicilia», dice Cappuccio. Teatro e cronaca. Soprattutto l'audizione davanti al Csm il 31 luglio 1988 dello stesso Borsellino e di Falcone, «chiamati a difendersi dalle accuse di aver criticato le istituzioni: fu un appassionato racconto di più di quattro ore», spiega il presidente del Senato, Pietro Grasso, collega dei due magistrati. In alcune interviste avevano denunciato, si ricorda nella trasmissione, «il tentativo di smantellare il pool antimafia». «È pericoloso – dice Cappuccio-Borsellino – quan-

do di questo problema non si dibatte all'esterno. Perché è un problema che riguarda tutti». Un programma tra parole, quelle di Borsellino, e immagini, quelle vere. «Ha fatto resuscitare mio marito», fu la commovente reazione della moglie Agnese, scomparsa nel 2013, commentando lo spettacolo teatrale di Cappuccio da cui nasce il docufilm. «È importante la memoria, soprattutto per i giovani – aggiunge Grasso –. Falcone e Borsellino lasciano un'eredità di valori per costruire una società migliore. Mi manca la loro presenza e amicizia, mi mancano molto...». Su quelle due stragi, avverte, «non bisogna

mai fermarsi nella ricerca della verità; ci sono intuizioni laceranti che turbano il sonno, dobbiamo impegnarci ogni giorno. Lo dobbiamo a noi, ai familiari, per risarcire in qualche modo queste cose terribili e per cercare la verità che ancora manca. Molti mafiosi hanno parlato, anche altri dovrebbero». «Questo programma è un atto di riconoscenza verso chi ha dato la vita per difendere valori fondamentali – sottolinea il dg della Rai, Antonio Campo dall'Orto –. La Rai fa e farà di tutto perché questi valori siano centrali».



Paolo Borsellino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La traviata» e «L'oro del Reno»



Intervista

Le opere liriche come manuali per scoprire i segreti del codice civile. Dalla «Traviata» che cita donazioni e «mandato a vendere» all'«Oro del Reno» che mette al centro un appalto: l'analisi del giurista e musicologo Filippo Annunziata



«La sonnambula» e «L'elisir d'amore»



GIACOMO GAMBASSI

Volete sapere che cos'è un mandato a vendere o una donazione? Ascoltate *La traviata* di Giuseppe Verdi. Intendete toccare con mano un testamento falso? Andate in un teatro dove va in scena *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. Vi domandate se vanno restituiti gli anelli dopo la fine di una relazione? Sentite *La sonnambula* di Vincenzo Bellini. Ancora. Volete capire quali siano le caratteristiche di un contratto solutorio? Immergetevi nell'imponente musica dell'*Oro del Reno* di Richard Wagner. Cercate un caso di truffa contrattuale? Basta mettere un cd con *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti. Ebbene sì: ascoltando l'opera si possono avere lezioni di diritto privato. Norme e azioni legali che si trovano nel codice civile entrano a piene mani nei capolavori della lirica che le raccontano quasi con un piglio da giurista. «Perché matrimoni, testamenti, transazioni economiche, contratti fanno parte della vita quotidiana e quindi trovano posto persino nel teatro musicale che riflette le strutture sociali del proprio tempo», spiega Filippo Annunziata. Professore di diritto dei mercati finanziari nell'Università Bocconi di Milano ma anche docente di musicologia alla facoltà di Lettere della Statale di Milano, è l'autore del libro *Prendi, l'anel ti dono...* (Silvana Editoriale; pagine 226; euro 18), una sorta di vademecum di diritto privato attraverso l'opera che sarà in libreria a settembre (ma è già disponibile online sul sito della casa editrice). «In genere – afferma lo studioso – associamo un titolo lirico a storie d'amore coinvolgenti, a morti tragiche, a eroine che impazziscono. Se, però, allarghiamo la prospettiva andiamo oltre l'esperienza puramente emozionale ed estetica, è possibile ragionare anche su questioni giuridiche a tutto tondo». Abbastanza facile quando si tratta del diritto penale: omicidi, rapimenti, lesioni (gravi o lievi) sono all'ordine del giorno nei libretti. Ben più curioso è scoprire tutta una serie di casi civilistici che costellano le trame. «Mentre le analisi musicologiche sono per specialisti – sostiene Annunziata –, l'attenzione agli aspetti legali narrati nelle opere, con cui ognuno di noi si confronta nel quotidiano, può essere davvero alla portata di tutti. E trasformarsi quasi in un piccolo corso».

Partiamo con *La sonnambula*, da cui ha tratto il titolo del suo volume. Elvino dona ad Amina con un contratto di matrimonio i suoi beni, fra cui l'anello della madre. Ma quando sospetta la sua infedeltà – in realtà era solo sonnambulismo – si riappropria del monile. Poteva farlo? «Nel nostro codice civile vale la regola generale dell'irrevocabilità delle donazioni. Con alcune eccezioni fra cui le donazioni fra fidanzati e quelle «in riguardo al matrimonio» se le nozze non si celebrano. Di fatto si può domandare la restituzione degli oggetti donati per una promessa di ma-

A lezione di DIRITTO con Verdi e Wagner

trimonio quando lo spopolazione non avviene. È previsto comunque il termine di un anno per avviare l'azione di restituzione». **Nella *Traviata* la serva Annina riceve da Violetta il mandato a vendere i suoi averi, mentre Germont si lamenta con lei per la donazione di beni compiuta dal figlio Alfredo.** «Nella legislazione italiana c'è una distinzione fra mandato e procura e ancora fra mandato con rappresentanza e senza rappresentanza. In altri Paesi europei non è così. Quando il mandato è senza rappresentanza, chi lo riceve acquista i diritti e assume gli obblighi legati agli atti che compie. Probabilmente Annina riceve da

Pertanto Rigoletto non potrà pretendere la restituzione di quanto versato».

Gianni Schicchi ci dice come comportarsi di fronte a un testamento falso.

«Un testamento falso è impugnabile. Nell'opera, Gianni Schicchi viene chiamato dai parenti del defunto Buoso Donati per fingersi proprio Donati e cambiare il testamento. Nella vicenda musicata da Puccini potremmo rivalerci anche sul notaio dal momento che è stato gravemente negligente in quanto non si è preoccupato di accertare l'esatta identità del testatore».

L'elisir d'amore ha al centro una truffa contrattuale con il ciarlatano Dulcamara che vende vino a Nemorino spacciandolo per un miracoloso «specifico» capace di far innamorare Adina.

«Ecco un evidente esempio di dolo negoziale. Dulcamara è in malafede e il contratto con Nemorino è connotato da un grave vizio del consenso perché il giovane contadino crede di acquistare un filtro d'amore mentre non lo è. Il dolo è causa di annullamento del contratto e Nemorino potrebbe chiedere la restituzione di quanto pagato e forse anche il risarcimento del danno. Ma alla fine, nell'opera, lui ce la farà a sposare Adina... Tutto ciò rimanda al tema della tutela dei consumatori che oggi è consolidata ma all'epoca della prima dell'*Elisir*, nel 1832, di fatto non esisteva».

Nell'opera buffa *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa ci possiamo interrogare sulla legittimità delle nozze segrete.

«Il matrimonio clandestino è stato per secoli un problema e una piaga sociale. L'argomento fu dibattuto anche nel Concilio di Trento che riconobbe la validità degli sponsali segreti celebrati fino ad allora, ma stabilì che i futuri coniugi dovessero convolare a nozze davanti al parroco e a due testimoni. In Inghilterra proprio a pochi anni dall'opera di Cimarosa, che debuttò nel 1792, fu emanata una delle prime leggi statali contro i matrimoni se-

greti. Oggi il matrimonio deve essere pubblico. E il problema delle nozze clandestine è superato ma abbiamo altri nodi da sciogliere connessi all'istituto del matrimonio: dalle unioni civili alla procreazione assistita. Se adesso dovessimo comporre un'opera sul matrimonio, ci occuperemmo di questi temi».

In Wagner, con il suo ciclo dell'*Anello del Nibelungo*, il diritto civile acquista una notevole rilevanza.

«Nell'*Oro del Reno*, prologo della Tetralogia, durante il dialogo fra i giganti Fasolt e Fafner e il dio Wotan, Fasolt invoca il rispetto del contratto e afferma che i poteri degli dei si basano sui contratti stipulati. Nella conversazione Wagner si affida a una parola cara ai giuristi: è *Verträge*, ossia il contratto disciplinato dal diritto civile. Siamo nell'Ottocento della rivoluzione industriale e dell'esplosione delle transazioni economiche basate appunto sui contratti».

Eppure all'inizio del *Ring* c'è un inadempimento contrattuale.

«Sì, Wotan aveva incaricato i giganti di costruire una dimora magnifica, il Walhalla, con un contratto simile a un appalto che prevedeva come corrispettivo la dea Freia. Soltanto che, al momento del pagamento, la principale divinità si rifiuta di adempiere e propone un compenso diverso, cioè l'oro del Reno. Qui siamo di fronte a una *datio in solutum*, vale a dire alla sostituzione della prestazione dovuta con una prestazione diversa. Ciò deve essere accettato dalla controparte. I giganti accettano e si realizza un contratto solutorio».

L'oro, però, non è nelle mani di Wotan il quale dovrà rubarlo al nano Alberich che a sua volta l'aveva sottratto alle figlie del Reno.

«E infatti la vicenda si complica con un caso di acquisto *a non domino*, ovvero da chi non è padrone del bene mobile. Wotan non ha la disponibilità giuridica dell'oro. E ciò è conosciuto dai giganti che quindi sono in malafede quando accettano. Questo comporta che Fasolt e Fafner non possano mai acquistare la proprietà dell'oro. Non è un caso che la Tetralogia si concluda con la restituzione dell'oro al Reno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Al Festival di Giffoni sbarca «Marco Polo»

ALESSANDRA DE LUCA
GIFFONI VALLE PIANA

Sarà stata una buona idea quella del Festival di Giffoni di dedicare uno spazio così ampio alla controversa serie *Gomorra*, protagonista assoluta della giornata di domenica? Ce lo chiediamo dopo aver visto sfilare sul tappeto rosso della manifestazione dedicata ai ragazzi gli attori più amati della serie, che hanno incontrato le giurie ansiose di applaudire i loro beniamini, da Marco D'Amore, Salvatore Esposito, Cristiana Dell'Anna, Cristina Donadio, Marco Palvetti, Fabio De Caro e Carmine Monaco. Certo, il colloquio con i giovanissimi di Giffoni ha dimostrato che forse chi ama *Gomorra* perché ritrova le stesse qualità artistiche di tanti prodotti internazionali non è totalmente sprovvisto di quegli anticorpi che permettono di non confondere il racconto del male con la sua anche involontaria spettacolarizzazione. «Attenzione a non considerarci eroi - ammonisce D'Amore - perché i nostri personaggi non hanno via di scampo, la criminalità conduce alla morte o alla prigione, la loro vita è un inferno di paura e solitudine». E qualche ragazzo dimostra di aver compreso: «Amiamo voi attori perché ci fate odiare i camorristi, mostrandoci quello che nessuna fiction ha osato mettere in scena finora». Ma basterà? A fronte di tanti ragazzi poco suggestionabili ce ne sono altri che in contesti difficili e difficilmente comprensibili da chi non li vive sulla propria pelle subiscono la tentazione della violenza, il fascino della prepotenza, la promessa di un rispetto guadagnato col sangue. Riuscirebbero mai a confessarlo? Forse no, ed per questo che sarebbe un errore sottovalutare il rischio per gli spettatori più fragili, quelli che faticano a decodificare immagini di finzione, convinti che tutto sommato, la criminalità non sia poi il peggiore dei mali. O forse l'unica strada percorribile.

Ieri invece al Festival di Giffoni è stato il giorno di Lorenzo Richelmy e del suo *Marco Polo*, la serie di Netflix che il 1° luglio ha pubblicato la seconda stagione. Il sontuoso dramma storico creato da John Fusco, la cui passione per il celebre mercante e viaggiatore veneziano, da lui definito «il pioniere della globalizzazione», risale all'infanzia, vede nei panni del protagonista il giovane attore italiano che a questo colossale progetto ha dedicato tutto se stesso negli ultimi tre anni. «Se nella prima stagione assistiamo al percorso di formazione di Marco Polo, dai 16 ai 20 anni - dice - nella seconda questo straordinario personaggio, cerniera tra est e ovest, cristianità e altre religioni, comincia a fare scelte da uomo. Il mondo nel quale vivono i personaggi è stato ormai fissato e quindi nella nuova stagione è stato possibile entrare subito nel cuore delle storie. Dopo tanto lavoro i nuovi episodi rappresentati per me il raccolto. Non è stato così faticoso come due anni fa, questa volta ho avuto più tempo per dedicarmi allo script e per riflettere». «Pensare che quando sono arrivato sul set non parlavo neppure inglese - continua - e comunicavo a gesti. Spero di essere da esempio per tanti giovani attori italiani alla ricerca di una ribalta internazionale». E aggiunge: «La mia vita professionale è di certo cambiata, ma resto un attore italiano, non ho fretta di tuffarmi in un blockbuster americano o nel primo progetto che mi capita. La mia casa è a Roma e per il momento intendo restarci». E se il tema guida del festival, la «destinazione», si adatta a un viaggiatore come Marco Polo, Telefono Azzurro lo interpreta a proprio modo con l'obiettivo di creare una rete sicura, libera e a misura di bambini e adolescenti, ricca di opportunità e senza rischi, proprio nei giorni in cui è acceso il dibattito su i potenziali pericoli per i più piccoli rappresentati da prodotti come il videogioco Pokémon Go. In occasione del Festival allora Telefono Azzurro lancia un concorso nazionale che coinvolgerà le scuole, allo scopo di far raccontare proprio ai giovani protagonisti della rete il tema del bullismo e del cyber bullismo attraverso le nuove tecnologie e promuovere un uso consapevole di Internet.



Lorenzo Richelmy

Più che il discutibile «Gomorra day» riflettori puntati sulla seconda stagione della serie sul celebre viaggiatore interpretato dal giovane Richelmy

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Annunziata